

La Sicilia 12 Febbraio 2004

## **Sigonella, l'ombra di Cosa Nostra**

CATANIA. Le mani di Cosa nostra sugli appalti della base americana di Sigonella. Sembra una cosa dell'altro mondo, ma stando a quel che avrebbero scoperto gli agenti della Direzione investigativa antimafia di Catania nel corso dell'indagine denominata «San Patrizio», le cose stanno davvero in questi termini.

Tant'è vero che, su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e dei sostituti procuratori Amedeo Bertone e Alessandro Centonze, della Direzione distrettuale antimafia, il Gip del Tribunale di Catania, Angelo Costanzo, ha sottoscritto sette ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone che saranno chiamate a rispondere di reati aventi come fulcro principale proprio la base militare americana.

Si va dall'associazione mafiosa (in un solo caso, in verità, quello relativo all'imprenditore Francesco Crisafi) all'associazione per delinquere finalizzata all'illecita concorrenza, mediante violenza e minaccia, ed alla turbata libertà degli incanti con l'aggravante di avere fatto parte di un'associazione armata; dal tentativo di estorsione aggravata e continuata alla violenza privata.

L'indagine è la naturale prosecuzione del blitz fatto scattare, sempre dalla Dia, nel dicembre del '97. Anche in quell'occasione nel mirino degli investigatori finirono alcuni appalti all'interno della base Usa e anche in quell'occasione, così com'è accaduto stavolta, fu sequestrata della documentazione considerata dagli inquirenti assai interessante.

Da quelle carte e dalle successive intercettazioni telefoniche e ambientali sarebbero emersi una serie di affari illeciti: appalti relativi alle basi «Nas 1» e «Nas 2», in territorio di Catania e Siracusa, scientificamente pilotati per farsi che a vincere fossero aziende vicine al gruppo che «doveva» vincere.

Secondo il personale della Dia, tali aziende si sarebbero garantiti lavori per dieci milioni di euro. Fra questi, spiccano la realizzazione di strutture ospedaliere e di alloggi per civile abitazione, nonché la ristrutturazione di una grande piscina e la ridistribuzione del sistema elettrico in alcune strutture della base.

Il meccanismo utilizzato dall'associazione per delinquere sarebbe stato semplicissimo. All'appalto si presentavano più società facenti capo allo stesso gruppo e tutte presentavano offerte bassissime. Alla fine la media fra l'offerta più alta e quella più bassa sarebbe calata vertiginosamente ed a raccoglierne i frutti sarebbe stata proprio la ditta fra quelle illecitamente consorziate che aveva presentato l'offerta più alta.

Qualora ciò non fosse accaduto, ovviamente, sarebbero scesi in campo alcuni personaggi di «squadra» che, a suon di minacce verbali e di violenze vere e proprie, sarebbero riusciti a convincere la ditta aggiudicataria dell'appalto a farsi da parte e lasciare strada agli «amici degli amici».

Più difficile da spiegare, forse, che da mettere in pratica.

Gli investigatori sottolineano anche che gli imprenditori avrebbero potuto contare sulla complicità di alcuni ispettori del Roicc, l'organo di controllo all'interno della base di Sigonella. Tali ispettori - e fra questi Vincenzo Dispenza (arrestato ieri, ma ci sono anche altri indagati) - «avrebbero omesso di segnalare inadempienze amministrative e contrattuali agli organi di controllo competenti, oppure avrebbero fornito agli imprenditori,

organici a tale sistema illecito, notizie riservate indispensabili per superare gli ostacoli burocratici che si frapponivano al raggiungimento degli obiettivi».

Chi fra tali ispettori non si prestava al gioco, veniva minacciato e costretto a piegarsi alla volontà dell'associazione. Oggi gli interrogatori del Gip.

**Concetto Mannisi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***